



Club della Beccaccia

N° 61 - Giugno 2012

NON È VER CHE SIA IL FUCILE IL PEGGIOR DI TUTTI I MALI

di Silvio Spanò

Le varie cause che influiscono sulla consistenza numerica delle beccacce.

La dinamica di popolazione si basa sul bilancio annuo tra entrate e uscite: le prime sono supportate dal successo riproduttivo e le seconde dalla mortalità, praticamente legata ai cosiddetti fattori limitanti. Ritengo utile accennarne per chiarire la rosa di questi fattori che controllano naturalmente la consistenza delle popolazioni, cui tuttavia possono aggiungersene altri, di origine diversa, per lo più antropica, che potrebbero pesantemente destabilizzare delicati equilibri, tuttora poco noti e ancor meno considerati.

La disamina di tutte le varie cause di mortalità delle beccacce, non deve però essere intesa in senso assolutorio nei confronti del prelievo venatorio proprio perché, fra i molti fattori che riducono il numero delle beccacce, è l'unico che noi possiamo controllare.

Di norma si suole pensare che i principali fattori limitanti di una popolazione di interesse venatorio, ovviamente oltre e al di fuori del prelievo effettuato dai cacciatori, risiedano nella predazione, nel clima, nella competizione e – più raramente – nelle patologie. In particolare per la beccaccia giocherebbero sfavorevolmente clima e predazione.

I **fattori climatici** possono assumere particolare importanza soprattutto in periodi delicati quali quello riproduttivo e di svernamento: l'importanza di un territorio con suolo mor-

bido e ricco di fauna preda potenziale, indica nella siccità e nel gelo i peggiori nemici della beccaccia. In proposito abbiamo avuto due episodi emblematici recenti quali l'estate torrida in Russia nel 2010 e il recente inizio febbraio rigidissimo (2012). Improvvise bufere nel corso delle migrazioni hanno a volte provocato ecatombe con annegamenti in massa in mare.

Quanto alla **predazione** la beccaccia non rappresenta per lo più particolare attrattiva per i predatori essendo solitaria e poco evidente; in periodi critici, quali la riproduzione e lo svernamento, il rischio aumenta: *nel primo caso* per la prolungata esposizione in volo dei maschi in parata e per l'immobilità delle femmine in cova. Le uova in particolare restano inoltre per oltre 20 giorni a "disposizione" dei predatori e parimenti i pulcini da poco schiusi; *nel secondo caso*, in occasione di geli intensi notevoli, la concentrazione di uccelli, probabilmente anche deperiti, stimolano l'interesse dei predatori.

I soggetti adulti sono obiettivo di rapaci notturni quali l'allocco, il gufo comune e il gufo reale, in occasione della sua pastura notturna in zone aperte, e di sparpiero e astore di giorno nel bosco, dove tuttavia sono più esposti ai carnivori (volpe, faina e martora); una predazione invernale di circa il 10% è stata constatata

con radiotracking. Sulle uova (e sui pulcini) agiscono i corvidi delle diverse specie e tutti i carnivori terragnoli già ricordati, con l'aggiunta prepotente del cinghiale (se presente), del riccio, della donnola, dell'ermellino, del tasso...

La predazione da uomo, cioè la caccia, è stata quantificata in Europa pari ad alcuni milioni di beccacce all'anno, ma non è dato sapere quanto incida rispetto ad una mortalità annua globale calcolata intorno al 40-50%, senza dubbio maggiore nei giovani. Tuttavia, a questi classici fattori limitanti ne vanno aggiunti altri, cui già ho accennato, meno noti, ma altrettanto e – forse – assai più pesanti.

Le **variazioni dell'habitat vocato** per la specie, legate all'attività agricolturale, zootecnica e forestale in buona parte dell'Europa occidentale, possono causare variazioni della capacità di carico, con concentrazioni nelle zone ad evoluzione positiva (poche) a fronte di non frequentazione di altre, che automaticamente comporta la concentrazione nelle stesse aree dei predatori, cacciatori compresi, con impatto e disturbo spesso eccessivi.

Fortunatamente ampie aree di nidificazione restano ancora sufficientemente valide, compensando le forti perdite autunno-invernali...

Le **patologie della beccaccia** non sono molto note: improvvise e inspiegate morie di alcuni uccelli hanno fatto

pensare a patologie virali, cui molte specie sono sensibili.

Sono invece conosciuti molti ecto ed endo-parassiti della specie; tuttavia in natura la maggior parte dei parassiti degli animali è in equilibrio con l'ospite che viene parsimoniosamente sfruttato, non esistendo l'interesse di causarne la morte: anche carichi medi di 4000 microcestodi nell'intestino di una beccaccia non provocano segni di sofferenza! Solo in casi estremi, associati ad altri fattori (es. insufficienze alimentari), i parassiti possono rappresentare un rischio letale. (Da notare che molti organismi presenti nella dieta delle beccacce sono anche i principali ospiti intermedi dei parassiti dell'apparato digerente. A completezza di informazione si riporta che una meticolosa rassegna bibliografica ha evidenziato l'esistenza, tra gli endoparassiti, di 20 specie di Trematodi, 53 di Cestodi, 12 di Nematodi, una di Acantocefali.)

Cause di mortalità possono esser legate ad **incidenti di varia natura**, che non sempre colpiscono – come potrebbe sembrare – solo singoli individui.

Un esempio tragico è rappresentato dalle conseguenze dell'incidente nucleare di Chernobyl (1986) con i tuttora presenti residui di Cs 137 nel terreno forestale di molti Paesi. La dieta della beccaccia ha fatto subito sospettare un forte impatto sulla specie e le prime analisi effettuate in Norvegia hanno fornito livelli "spaventosi" (una beccaccia con 17.000 bq/kg, quando il limite fissato dall'OMS per l'alimentazione umana è inferiore a 600). In seguito molte analisi effettuate in Francia, Gran Bretagna e Italia nell'autunno-inverno successivo – e poi altre in seguito – hanno fornito dati variabili, ma nella stragrande maggioranza al di sotto del suddetto livello di rischio. Fortunatamente non ci sono state notizie di mortalità massiva di beccacce da contaminazione radioattiva, né sono

state messe in evidenza altre conseguenze temibili (es. genetiche) e pertanto il potenziale danno alla specie non è stato quantificato, né quantificabile.

L'habitat frequentato dalla beccaccia minimizza il rischio di **intossicazioni acute da pesticidi** usati in agricoltura, anche se a inizio 1970 la beccaccia americana mostrò sofferenza a seguito di trattamenti con DDT spruzzato a tappeto, con mezzi aerei, di vaste zone forestali per combattere parassiti del bosco.

Ma non sono poi da dimenticare le più subdole, ma ampiamente dimostrate, **concentrazioni di metalli pesanti tossici** (mercurio, piombo e cadmio), reperibili anche nelle prede principali delle beccacce (lombrichi). In particolare il **cadmio**, presente nei fertilizzanti a base di fosfati, è stato rilevato nel 99% dei fegati e reni analizzati di beccaccia americana e in alcune italiane. Quanto al **piombo** – ancora nella beccaccia americana – ne è stata riscontrata la presenza nel 43% dei giovani dell'anno e nel 70% dei pulcini. Piombo è stato rilevato nelle ossa del 61% degli adulti e del 23% dei giovani dell'anno di beccacce americane abbattute dai cacciatori e similmente nel tessuto osseo di 20 beccacce europee prelevate sul Monte Baldo (VR). Dette ricerche sottolineano ulteriormente che la specie è esposta a livelli potenzialmente dannosi di almeno due metalli di cui sono noti gli effetti tossici, su altre specie, anche se non è sempre stato possibile evidenziarne le fonti di provenienza.

Sono invece causa di incidenti mortali, difficilmente quantificabili, **molte strutture aeree** (fili elettrici, telefonici, tralicci ecc.) nonché fari costieri intorno ai quali un tempo venivano ritrovate carcasse di numerosissimi migratori notturni; solo recentemente, sono state apportate modifiche all'illuminazione di tali strutture, rendendole meno pericolose.

I dati sull'effetto dei rotori delle **pale eoliche**, sicuramente pericolose per alcune specie di uccelli, non sono quantificabili ma verosimili per la beccaccia, nonché quelli derivati da **altre strutture antropiche** (industrie varie, autostrade, ripetitori ecc. anche in relazioni a turbe dell'orientamento).

Purtroppo non si hanno dati specifici degli impatti della beccaccia contro **le grandi vetrate riflettenti di molti nuovi edifici**; tuttavia, visto che nella sola Toronto (Canada) nel 2002 sono stati raccolti 4543 uccelli morti per questi impatti, (ma che anche a Genova sotto un solo edificio alcuni sopralluoghi nei primi anni 2000 hanno portato al reperimento di 140 uccelli appartenenti a 30 specie – di cui anche una beccaccia –) sarebbe interessante approfondire le conoscenze in proposito.

Negli USA, a fine anni 1980, è stato stimato un numero di uccelli vittime di vetrate, fari, ripetitori televisivi, linee elettriche ecc. oscillante tra 97 e 975 milioni/anno, pari ad una forchetta tra lo 0,5 e il 5% delle popolazioni ornitiche degli States, valutate in autunno in circa 20 miliardi di presenze, ponendo queste cause al primo posto tra quelle di morte degli uccelli in seguito ad attività umane (la caccia negli USA incide per lo 0,6%).

Sempre negli USA altri dati (del 2005) riportano ancora le vetrate al primo posto come cause di morte (58%), seguite da linee elettriche e strutture analoghe (13,7%), da caccia (11,4%), da "gatti" (10,6%), incidenti auto (8,5%), pesticidi (7,1%) (cfr. Boano, 2012).

Una notizia recente (2012) riporta che a Rodi, nei momenti di forte passo delle beccacce, ci sono persone che regolarmente vanno a raccogliere le morte per impatto sotto i tralicci e le condotte ad alta tensione presenti sulla montagna (E.Cavina, com pers.).